

Omelia - Domenica delle Palme

LA PALMA PROFUMATA

Cattedrale - Trapani, 2 aprile 2023

La passione di nostro Signore Gesù Cristo è una grande lezione per la vita su questa terra nella prospettiva della vita del cielo.

In questo racconto abbiamo capito che Gesù si è caricato di tutti i pesi che sono legati al nostro cammino personale e di chiesa, al cammino di tutta l'umanità, ubriaca di armi e di ingiustizie.

La liturgia di oggi lo dice chiaramente nel prefazio: Gesù, "che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a una ingiusta condanna, portò il **peso** dei nostri peccati" e "lavò le nostre colpe".

Il peso della giornata

A proposito di peso, mi torna in mente la reazione dei protagonisti della parabola dei lavoratori della vigna. Si lamentarono, nel ricevere la paga della giornata di lavoro: *Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il **peso** della giornata e il caldo* (Matteo 20,11-12). Sì, certamente noi tutti abbiamo un'idea del peso della giornata che ci tocca vivere o ci è toccato vivere. Tutti abbiamo il diritto di "lamentarci": la mormorazione biblica è nota, ricorda l'Esodo, il cammino nel deserto. Molto sole, scarsità di tutto, pesi insopportabili per mancanza di acqua e cibo, per la nostalgia delle sicurezze d'Egitto, anche se vissute senza la libertà. Tutti siamo tentati di gridare a colui che guida la storia: perché a me, a noi così e non come speravamo? Perché ti mostri ingiusto?

Ed è proprio in questa mormorazione che siamo chiamati a guardare lontano, ad avere un altro "occhio": non quello della gelosia e dell'invidia, ma quello della condivisione, della famiglia, dell'essere gli uni per gli altri. Quell'occhio che ti fa leggere in modo diverso, incluso la storia di tutti i migrati dell'oggi, da qualunque parte arrivino. Anch'essi sono chiamati a lavorare nella vigna del Signore. Anch'essi hanno braccia e mente, cuore e passione per far fruttificare il giardino della terra, il creato, di cui nessuno è padrone, di cui siamo tutti amministratori di passaggio.

I pesi gli uni degli altri

Così compare, già nel racconto della Passione, la legge di fondo, che san Paolo riassume in una espressione molto semplice: portare i **pesi** gli uni degli altri. L'etica nasce dal dono, il dono di essere stati convocati tutti a lavorare nella vigna del Signore. Questo cambia la nostra

storia. Non siamo più essere abbandonati a noi stessi, gettati nel vuoto di una piazza senza orizzonti. Entriamo in un campo che ci fa arare e seminare, far maturare e raccogliere per tutti, per il bene personale e il bene comune. Più chiaramente Paolo scrive ai Galati: *Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo* (Galati 6, 1-2). Tutto il racconto della Passione può essere riletto con questa prospettiva: portare i pesi gli uni degli altri. È quello che fa Gesù per tutta l'umanità, è quello che tantissimi protagonisti fanno verso di lui nelle ore del suo dramma.

Gesù sotto la vara

Ha un sapore di ulteriorità questo portare i pesi gli degli altri. È il cammino della piena maturità umana e cristiana, è l'inizio della vita del cielo su questa terra. Non a caso lo stesso Paolo ci ricorda che la nostra vocazione sfocia nel cielo, nella risurrezione del capo è assicurata la possibilità di risorgere e di vivere in comunione per tutti i suoi discepoli. Ogni croce è momentanea, è leggera rispetto al peso smisurato della gloria. Con le parole di Paolo: *la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne* (2 Corinzi 4, 17-18).

Ecco delineato l'orizzonte di tutta la settimana santa: la vita eterna. Noi che seguiamo con emozione il peso delle vare sotto cui si sottomettono tanti giovani e meno giovani, pensiamo a questa triplice scansione dei pesi di cui ci parla la Parola di Dio. E andiamo più avanti, in profondità, pensando che sotto ogni vara in realtà c'è sempre e solo Lui, Gesù Cristo. È Lui che porta il peso della nostra umanità peccatrice, è Lui che nella Passione si è sottoposto al "peso dei nostri peccati" per salvarci. A questo ci fa pensare la nostra processione trapanese: ogni vara è un invito a guardare oltre i volti sudati dei nostri uomini, oltre le facce composte delle donne, grandi e piccole, che sfilano pregando e cantando. È sempre Lui, Gesù, il vero protagonista della processione. Gli altri sono tutti strumenti, presi da questo o quell'altro peccato di protagonismo e di volontà di bene.

La palma autentica

Ogni anno, ora che abbiamo ripreso, dobbiamo andare a Lui. A Lui vogliamo e dobbiamo arrivare. Come Biagio Conte, e prima di lui Pino Puglisi e Rosario Livatino. A Lui deve portare la ristrutturazione della processione e dei Ceti, se non vogliamo incartarci in una logica solo commerciale, da fenomeno di massa per attirare sguardi su questa nostra città, che

vuole imparare ogni anno di più a lavorare in modo onesto e trasparente, dando spazio ai giovani e sanando le nostre tante lacune.

La domenica delle palme ce lo domanda con forza. Non vogliamo tradire le vittime dell'umana cattiveria. Trapani, Erice, Comuni del territorio: "Non ti scordare di me!". Ce lo dicono Barbara Rizzo e i gemellini Salvatore e Giuseppe, ce lo dicono tutte le vittime innocenti della mafia e di ogni forma di violenza. Peccatori siamo tutti, ma non possiamo essere folli al punto di non ricordare queste e tutte le ferite del nostro peccato umano, il cui peso Gesù ha portato fin sulla croce. In questo ricordo veramente vissuto c'è la radice dell'autenticità dello scambio della pace, del dono della palma profumata di verità e di amore.